



rroto

decimo anno



LA FATICA DI AMARE



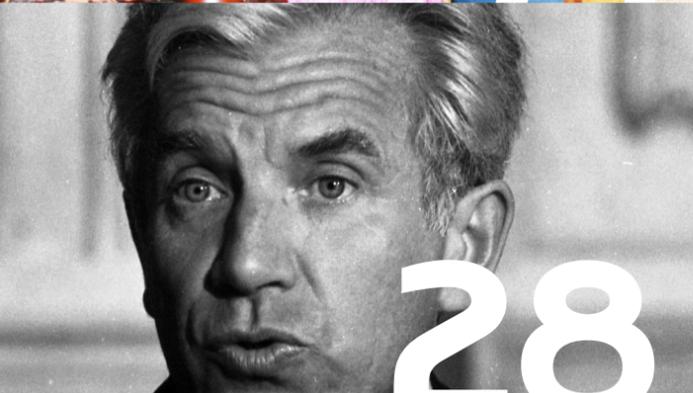
Open day

- [p. 6] **COME NASCE UN OPEN DAY** di Gianluigi Rossi
- [p. 8] **È STATA UN'OCCASIONE? DUE RACCONTI**
di Martina Marzetti e Giulia Previtali
- [p. 10] **I VOSTRI COMMENTI**
- [p. 12] **TESTIMONE DI UNA CRESCITA** di Orlando Caruso



Mondo scuola

- [p. 16] **LO SCOPRIREMO SOLO VIVENDO** di Miriam Baldelli
- [p. 18] **UNA PROMESSA PER OGNUNO** di Filippo Minelli
- [p. 20] **HO RACCONTATO LA MIA STORIA** di Elisa Comi e Andrea Zanelli
- [p. 22] **THE AMERICAN DREAM?** di Federico Servalli e Riccardo Zizioli
- [p. 23] **MEMORIE DALLA GRANDE MELA** di Stefano Nembrini
- [p. 24] **IN VOI HO VISTO DOSTOEVSKIJ VIVO** di Tat'jana Kasatkina
- [p. 26] **UNA SERA CON BEETHOVEN** di Cristiano Silva



Attualità

- [p. 30] **LA SCIENZA HA SEMPRE RAGIONE?** di Simone Nicoli
- [p. 32] **NON È UNA FAVOLA A LIETO FINE** di Anna Zeduri
- [p. 34] **IL CAVALIERE CADUTO** di Fabio Rota
- [p. 36] **ITALIA, DOVE VAI?** di Dario Bonati
- [p. 38] **CANCELLATE IL GIOCATORE, NON L'UOMO** di Paolo Venturini



Cultura e Svago

- [p. 42] **QUANDO LA TECNOLOGIA DIVENE ARTE** di Alberto Piana
- [p. 44] **IL LIMITE DELLA SCIENZA** di Paolo Venturini
- [p. 45] **FUGA DALLA STORIA** di Claudia Lorenzi
- [p. 46] **INTERVISTA DOPPIA** di Alberto Facheris e Federico Servalli
- [p. 58] **TRACCIPEDIA** di Emanuele Fedi
- [p. 58] **LA TRACCIA SCOMUNICA** di Matteo Castagna

Foto di copertina: Alberto Piana
In quarta di copertina: Andrea Melato

LA FATICA DI AMARE

Durante l'intervallo Gigi consegna ai liceali l'invito alla redazione, un incontro di durata variabile per preparare Arrow. Quando si inizia a lavorare ad un numero del giornale non si sa molto, l'unica cosa certa è che i redattori mettono parte del loro tempo al servizio di questo misterioso lavoro, in modo più o meno attivo e costante. Anche io scrivo per Arrow, che sta diventando un lavoro un po' meno misterioso, poiché inizio a capire come nasce e l'essenzialità di ogni passaggio della sua creazione.

Ho detto lavoro non a caso. Durante la redazione, infatti, si stabiliscono i temi per il numero successivo ed è proprio qui che si manifesta la libertà del giornale: se nessuno ha nulla da scrivere, Arrow non nasce. Ogni redattore, poi, è libero di produrre un articolo riguardo a ciò che più lo colpisce, indipendentemente dalla rilevanza del fatto e dal numero di lettori a cui potrebbe interessare. Non si ha il problema di cercare fatti che "fanno notizia".

Seconda fase: chi si prende la responsabilità di scrivere un articolo deve documentarsi ed elaborare un giudizio personale, esponendolo limpidamente. È un compito che richiede tempo ed impegno per studiare, criticare e confrontare le varie posizioni di fronte al fatto. Una fatica che mi permette di conoscere, possedere, rispettare, avere cura ed amare ciò di cui parlo.

Terza fase: la redazione si incontra per la lettura e la correzione degli articoli. Questa è la fase del confronto: l'articlista ha l'onere di donare il frutto del suo lavoro agli altri. La sua posizione è messa a nudo per la prima volta, il suo giudizio è reso pubblico e posto al vaglio della critica dei redattori. A umile parer mio, la discussione ed il confronto sono un'importante occasione di scoperta e di crescita, innanzitutto perché l'articlista non resta solo nel giudicare ciò che ha incontrato, ma ha la possibilità di imbattersi in ulteriori nuovi giudizi; mentre i redattori, a cui è consegnata la conoscenza del fatto, ricevono una chiave di lettura ragionevole e ragionata con cui approcciarsi al fatto stesso.

Spero si sia intuito perché ho usato la parola lavoro e che ad essa ne consegua la parola crescita: preparare l'intervista a Fadigati, inventare un nuovo Traccipedia o creare la grafica di ogni pagina del giornale non è per nulla semplice o scontato. Non è fatica, è travaglio, perché io vi porto un lieto annuncio: facendo l'articolo su Lucio Magri, raccontando ai redattori del giornale scolastico di un liceo della Brianza cosa sia e come sia partorito Arrow, o incontrando la preside per scoprire le ragioni di un Open day come quello del 26 novembre, io mi accorgo di avvicinarmi sempre di più ad essere la donna che vorrei essere e che sono chiamata ad essere. Arrow è un lavoro su di me: mi plasma facendomi diventare più grande, più vera, più me stessa.



Anna Zeduri

Open day



COME NASCE UN OPEN DAY



di Gianluigi Rossi, IV Liceo Scientifico

Sabato 26 Novembre i licei hanno proposto una mattina di Open day che per la prima volta era organizzata nella forma delle “Lezioni aperte”: una ordinaria giornata di scuola in cui i visitatori potessero assistere alle lezioni.

La modalità già sperimentata negli ultimi anni con mostre e allestimenti sarà invece riproposta nella seconda giornata di Open day domenica 15 gennaio.

L'ultimo incontro di redazione ha visto accendersi un intenso dibattito circa la nuova proposta di Open day e per andare più a fondo nel giudizio la redazione ha raccolto pareri tra i liceali, gli studenti di terza media in visita e i genitori accompagnatori.

Si è voluto inoltre organizzare un pranzo con la Preside e durante l'incontro ci siamo chiesti quale fosse il vero scopo di una mattina di “Lezioni aperte” che ai più era apparsa come una formulazione riduttiva dell'Open day, poco efficace anche nel rispondere all'esigenza di rappresentare la effettiva vita scolastica quotidiana.

CI AIUTA A RICAPIRE LO SCOPO DELL'OPEN DAY NEI NOSTRI LICEI?

Negli anni è maturata la consapevolezza che per chi deve scegliere che scuola fare è assolutamente interessante vedere l'esito di un percorso scolastico. In realtà non è nemmeno questo lo scopo perché per capire si dovrebbero incontrare i ragazzi appena diplomati: l'altro giorno abbiamo dato i diplomi ed è stato interessante vedere come sono cresciuti imparando a ragionare sulle cose. L'Open day solito, quello che abbiamo sempre fatto, è un modo per dire di una passione, di un interesse che nasce da un percorso scolastico ordinario, infatti non è abituale che da un lavoro didattico nasca una passione per le cose fino ad arrivare a costruire mostre ed allestimenti. Tale modalità è interessante perché dice di una vivacità che scaturisce da tutto il lavoro precedente. Non bisogna continuare a paragonare i due Open day perché hanno due finalità e due modalità differenti: le “Lezioni aperte” sono una descrizione, un racconto dell'ordinario. Non dobbiamo pensarlo come uno alternativo all'altro, ma solo in aggiunta: la settimana dopo le vacanze di Natale saremo impegnati nell'allestimento del classico Open day e anche lì lo scopo non è ridurre la qualità degli allestimenti,

ma evidenziare che l'esito di quella mostra sorge da un lavoro scolastico. Dobbiamo creare allestimenti efficaci a ciò che vogliamo raccontare: il contenuto deve essere comunicato dalla forma nel modo migliore.

A QUALE ESIGENZA RISPONDE UNA MATTINA DI “LEZIONI APERTE”?

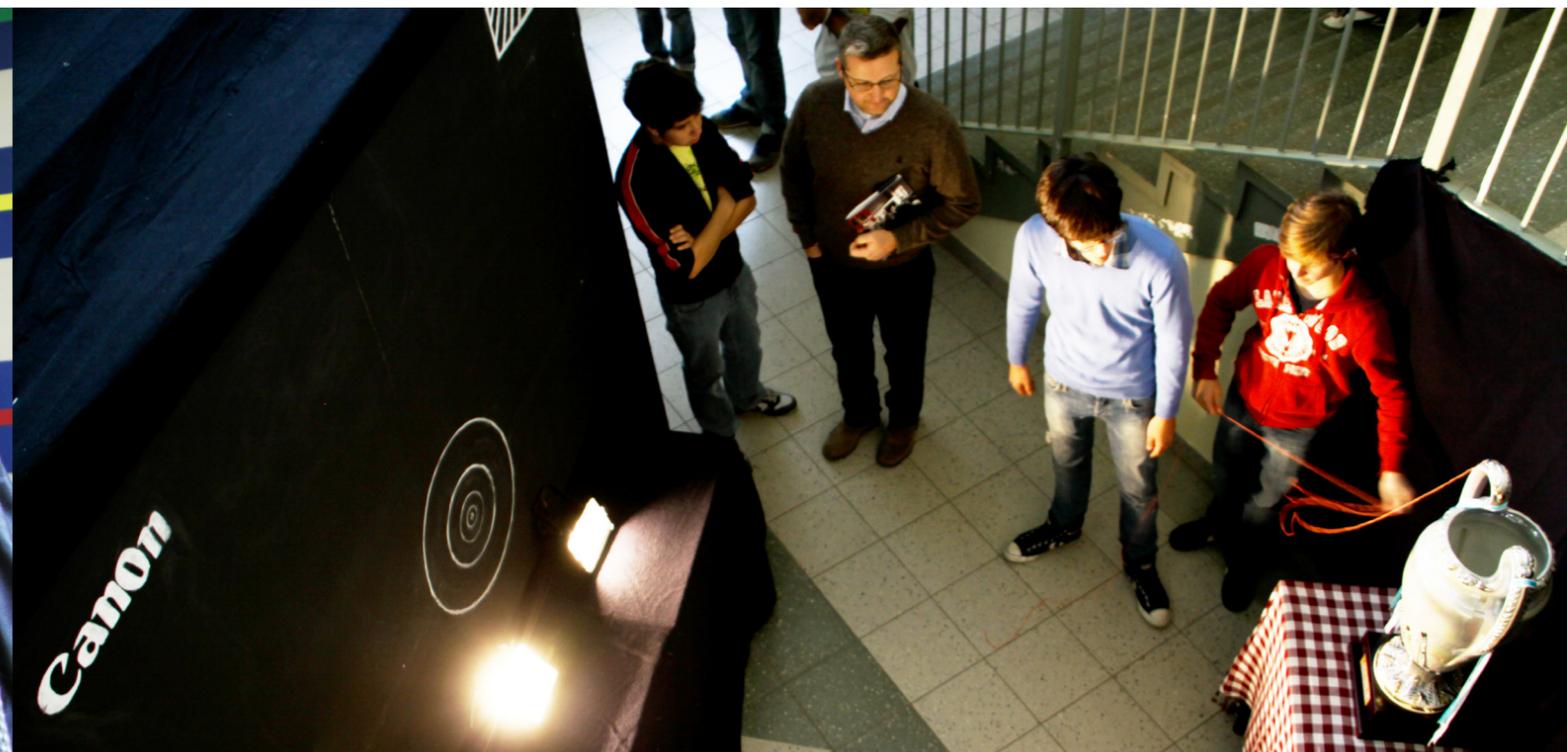
Ora sta nascendo sempre più l'esigenza di capire come si vive quotidianamente la scuola: ad esempio sei ragazzi di Caravaggio hanno partecipato ad alcune lezioni in prima liceo scientifico. Questo documenta il bisogno, che tanti hanno, di vedere prima di arrivare quale sia l'esperienza che si vive a scuola. Credo che sia interessante dare questa possibilità anche ai genitori, per questo l'Open day del 26 Novembre. Per fare ciò bisogna riuscire a dare un'idea complessiva dell'esperienza scolastica. Chiaramente abbiamo dovuto riorganizzare l'orario in modo che chi fosse venuto il sabato mattina avrebbe avuto l'idea di tutte le possibilità che esistono. Ovviamente non sono così quotidianamente, ma realmente esistono. Bisognava creare lezioni in modo che chi non avesse il contesto capisse lo stesso, dovevamo creare lezioni ad hoc comprensibili a chi fosse entrato in una qualsiasi classe,

in un momento qualsiasi. Ciò non avviene tutte le mattine così, infatti nessuno pensa che si faccia lezioni di madrelingua sei giorni su sei, ma capiscono che c'è l'insegnante di madrelingua. È evidente che sono delle esemplificazioni di cose che esistono realmente, ma che sono mischiate a tutto quello che è l'ordinarietà. Durante la mattinata c'erano lezioni ordinarie, ma anche lezioni pensate appositamente per raccontare di un metodo. Il punto da migliorare è riuscire a rendere gli alunni più partecipanti alla lezione.

IN SINTESI, QUALE PENSA CHE SIA IL CUORE DELL'ESPERIENZA DA COMUNICARE?

L'esperienza che si fa qui ha due aspetti: uno è l'esito di un'umanità che via via cresce in chi frequenta la scuola, ad esempio l'Open day del 15 Gennaio serve a raccontare proprio questo. Secondo, bisogna far vedere da dove sorge questa modalità e come nasce nel lavoro scolastico innanzitutto, cioè come avviene la scuola alla mattina, in tutte le sue sfaccettature; nel decidere cosa mettere a tema nelle lezioni il 26 Novembre abbiamo scelto solo ciò che ci interessa davvero. 

È STATA UN'OCCASIONE? DUE RACCONTI



Non escludo affatto che sia stato utile, ma non posso evitare di riconoscere che non ero contenta come invece accadeva prima: non mi sono sentita protagonista di quello che stavo facendo.

di Martina Marzetti, Il Liceo Linguistico

Non ho per niente vissuto questa nuova proposta di Open day come un'esperienza mia. Dall'inizio della scuola si attende solo che arrivi il momento di prepararlo, ma questa volta è stato troppo "normale" e quello che realizzavamo gli anni passati era bello perché era diverso dal solito. Così facendo invece non tutti hanno partecipato dato che durante una lezione, di solito, non interviene tutta la classe, mentre gli scorsi anni ognuno aveva la sua parte e tutti erano presenti. Ciò che mi è più dispiaciuto è che io non abbia potuto vedere il lavoro delle altre classi dal quale mi sono sentita estranea. Personalmente credo che l'Open day sia anche un modo per imparare gli uni dagli altri evidenziando nuove scoperte altrimenti mai fatte e partecipare al lavoro degli altri è fondamentale affinché questo accada. Questa modalità purtroppo non lo ha permesso. Non escludo affatto che sia stato comunque utile per i futuri liceali, perché si è

potuto vedere meglio come lavoriamo dato che si trattava di assistere a semplici lezioni; in effetti a chi deve scegliere una scuola interessa vedere cosa avviene nella quotidianità di una scuola. Tuttavia non posso evitare di riconoscere che non ero contenta come invece accadeva prima perché non mi sono sentita protagonista di quello che stavo facendo. Quindi il vero problema, nel mio caso, riguarda come io vivo questa esperienza.

Infine ritengo che un altro scopo dell'Open day sia mostrare la bellezza che scopriamo durante le lezioni, ma è chiaro che ciò non accade 200 giorni l'anno. Per questo quando la troviamo dobbiamo evidenziarla, per mostrare a tutti cosa potrebbe accadere se scegliessero "La Traccia" e l'allestimento delle mostre ha perseguito in passato questo scopo. A mio avviso dobbiamo rendere la scuola desiderabile raccontando più efficacemente il cuore dell'esperienza che viviamo e il metodo del primo Open day non mi è sembrato tra i più adeguati. 

Proprio l'ora di lezione è l'aspetto della scuola a cui si è talmente abituati da non rendersi più conto della bellezza che si vive ogni giorno.

di Giulia Previtali, Il Liceo Scientifico

Quando ci è stato comunicato che quest'anno l'open day si sarebbe svolto in modo diverso dal solito sono rimasta abbastanza delusa perché l'anno scorso ero rimasta molto colpita dalle mostre che erano testimonianza di grande impegno e grande passione da parte dei liceali. Per questo non riuscivo a immaginare un Open day strutturato in modo diverso, che riuscisse a restituire altrettanto bene l'esperienza dello studio alla Traccia. Ho dovuto invece ricredermi perché ho notato che i ragazzi di terza media che arrivavano alla camera oscura e si fermavano a parlare con noi erano molto entusiasti di poter assistere a delle lezioni. Inoltre erano soddisfatti di vedere che alcune di queste potessero diventare addirittura delle esposizioni come nel caso della mostra di geologia di prima scientifico o degli esperimenti nel laboratorio di fisica di seconda scientifico. Inoltre pensavo che quest'Open

day fosse solo un'occasione come tante altre per perdere un sabato di lavoro, invece mi sono resa conto che l'impegno e l'attenzione che questo evento mi ha richiesto sono state maggiori di quante non me ne richieda un giorno di scuola normale. Questa esperienza mi ha anche aiutato a comprendere meglio il fatto che tutti i giorni, nella quotidianità dello studio, io vivo una straordinarietà incredibile, cosa che chiunque viene da fuori percepisce, anche solo osservando una lezione. Proprio l'ora di lezione è l'aspetto della scuola a cui si è talmente abituati da non rendersi più conto della bellezza che si vive ogni giorno. Forse è per questo che tanti di noi del liceo, inclusa me, non comprendevano il perché della scelta di questa nuova modalità. Riflettendoci ho capito che questo giorno di apertura dei licei ha scosso pure me, che è solo tre mesi che frequento le superiori, aiutandomi a capire che ciò che vivo ogni giorno non è scontato. Credo che senza l'aiuto di questo Open day non l'avrei mai capito. 

I VOSTRI COMMENTI



La redazione di Arrow ha ricevuto alcuni commenti da parte dei ragazzi delle medie.

Marta Zambetti, IIID: Mi è piaciuto molto: oltre a essere bene organizzato la nuova formula di Open day restituiva molto bene l'idea di come si svolge una lezione. Gli anni scorsi quando c'erano le mostre queste dimostravano il lavoro, l'impegno e la passione dei liceali, ma non rendevano bene l'idea di come fossero le lezioni. Nel senso che si capiva cosa si studiava, ma non erano evidenziati alcuni aspetti della vita quotidiana come, ad esempio, il modo di insegnare da parte dei professori, la struttura delle lezioni e l'attenzione particolare che gli insegnanti hanno verso gli alunni.

Monica Minelli, IIIB: L'Open day mi è stato utile per capire meglio il tipo di scuola che affronterò il prossimo anno, mi ha dato un'idea più concreta di come le lezioni siano strutturate, soprattutto per quanto riguarda il liceo linguistico. La lezione che mi ha colpito maggiormente è stata quella di spagnolo e italiano in terza liceo linguistico riguardante la Madonna: sono rimasta colpita dal modo di fare lezione sia da parte dei professori che da parte degli alunni perché ho visto che docenti e alunni si stavano confrontando in un dialogo molto interessante nonostante non riuscissi a capire

la maggior parte degli interventi in quanto fatti in spagnolo.

Eleonora Lavetti, IIIB: È stato veramente interessante. La lezione che mi ha più colpito è stata quella di spagnolo in terza linguistico questo perché i ragazzi hanno saputo esprimere la loro opinione in lingua straniera riguardo ad alcune poesie dedicate alla Madonna. Anche in seconda linguistico ho notato una padronanza della lingua veramente invidiabile.

Camilla Plebani, IIIB: Mi sono interessata particolarmente all'estrazione del DNA nel laboratorio scientifico da parte dei ragazzi di quarta. Ciò che mi ha maggiormente colpito è stata la passione con la quale gli studenti facevano il loro lavoro mentre cercavano di coinvolgerci ed aiutarci a capire. Ho sempre sottovalutato questa scuola: credevo che ci si fermasse alle superiori solo per non impegnarsi e per non lavorare. Ho dovuto ricredermi perché l'interesse con cui i ragazzi ci hanno spiegato le lezioni è stato incredibile. Credo ci sia in gioco molto in questa scuola: non solo si apprendono le materie scolastiche ma si è aiutati a diventare uomini. 

VERCAM

verniciatura industriale

coloriamo il vostro futuro

25033 COLOGNE BRESCIANO (BS) Italy - Via Brescia, 166/174
Telefono 030 7050224 - Fax 030 715043
www.vercam.net - vercam@vercam.net

TESTIMONE DI UNA CRESCITA



Al liceo della Traccia ho visto crescere in mio figlio e nei suoi amici una posizione di fronte alla vita invidiabile, perché quindi non testimoniare il bene della loro esperienza scolastica?

di Orlando Caruso, genitore

Sono un genitore di un alunno del liceo al quarto anno. Alla richiesta di partecipare all'Open day ho dato la disponibilità di far parte del gruppo di accoglienza perché c'è in gioco il bene per i nostri figli. Era tempo di dire cosa era accaduto a me genitore perché anche altri potessero anche solo ipotizzare di scegliere i licei, "quei" licei, con quei professori.

Al liceo della Traccia ho visto crescere in mio figlio, così diverso da come avevo previsto, una posizione di fronte alla vita invidiabile: un carattere libero, a volte ribelle, che però non fa paura. Ho visto le stesse cose nei suoi amici di scuola, nei compagni di classe e nella gente del gruppo teatrale e di Arrow.... difficile pensare che non ci sia lo zampino della Traccia. Perché quindi non testimoniare il bene della loro esperienza scolastica? E quel giorno, all'Open day, negli oc-

chi dei genitori dei ragazzi di terza media, ho visto lo stesso desiderio di bene per i loro figli. Erano seri i genitori in visita, comprensibilmente spaesati i ragazzi, tutti attenti, interessati, del resto la questione era ed è una scelta importante. Cosa ho visto all'open day in particolare? Una risposta, o per lo meno il tentativo, all'aiuto chiesto, sicuramente molto più di una campagna pubblicitaria. Per il genitore in visita con il figlio, la modalità organizzativa, originalissima, prevedeva una visita guidata da noi genitori lungo un percorso "tra i banchi" durante lo svolgimento delle lezioni. Non pensavo io stesso di sorprendermi della bellezza di quello che ho mostrato: professori e alunni che incontravano insieme l'oggetto della materia e lo manipolavano per carpirne il significato: le rime di Jacopone da Todi, il DNA estratto dal pomodoro, Fahrenheit 451. Ho visto i liceali concentrati durante le le-

zioni, per nulla disturbati dalla presenza dei visitatori: questo era il loro modo serio di fare l'open day; li ho visti allegri e gioiosi nei laboratori: era il modo sincero di fare l'Open day; ho anche parlato con qualcuno di loro, insoddisfatto del risultato: era il loro modo vero di essere critici e per questo dei grandi ragazzi.

Ho visto genitori più "rilassati", probabilmente fortunati per aver già capito che la felicità del figlio, che potrà anche passare attraverso il rendimento scolastico, dovendo fare i conti con la sua libertà, non si esaurirà nel voto finale della pagella. Accompagnare ad una scuola è un gesto apparentemente semplice, ma che ha anche il sapore di una consegna: lasciare che anche altri si occupino del proprio figlio, un quindicenne destinato a trasformarsi in adulto in poco tempo. 📌



Mondo Scuola



LO SCOPRIREMO SOLO VIVENDO

Durante l'incontro di Sabato 3 Dicembre con Paolo Cevoli ci siamo chiesti come può lavorare chi è costretto a svolgere una professione che non coincide con la sua passione.



di Miriam Baldelli, III Liceo Linguistico

Paolo Cevoli è ormai un personaggio conosciuto da tutti, chi per la pubblicità di Fastweb, chi per la sua partecipazione a Zelig, chi per l'incontro da lui tenuto alla festa della Traccia e chi per la sua ultima commedia teatrale "La penultima cena". Premetto che io non ho visto nessuna di queste (ovviamente la pubblicità sì!) perciò per me era una figura ancora anonima e per questo, sin dall'inizio, mi ha molto incuriosito la proposta di partecipare ad una "chiacchierata" con lui insieme alle terze. Mi son subito domandata perché un comico che calca palchi televisivi e teatrali volesse incontrarci. Poiché di quest'uomo conoscevo solo la professione, l'unica cosa su cui potevo fargli domande era proprio quella, perciò mi son chiesta: come si diventa comico? Come si riesce a vivere di questo lavoro che in fondo è il compimento di una propria passione? Inoltre la questione del destino professionale di una persona mi tocca molto da vicino perché sono circondata da amici che sono in quinta liceo e devono scegliere se e quale università frequentare e da un fratellino in terza media che ha la stessa preoccupazione.

Durante l'incontro sono emerse diverse domande riguardo la sua professione e la più interessante è stata quella che chiedeva come può fare chi è costretto a svolgere una professione che non coincide con la sua passione. Cevoli è stato messo alle strette, ma se l'è cavata egregiamente rispondendo che uno ha tutta la vita per portare avanti le sue passioni, come ha fatto lui prima di diventare comico di mestiere.

Alla fine dell'incontro egli ci ha chiesto di mandargli una mail con le nostre considerazioni su quest'incontro; quale modo

migliore per approfondire la questione di come è diventato comico? La sua risposta è stata illuminante: lui non aveva mai pensato di fare il comico fino a quando gli hanno fatto una proposta a Zelig. Così come non aveva mai pensato di fare il manager della ristorazione, fino a quando gli hanno fatto una proposta di lavoro. «Così come non avevo mai pensato di nascere fino a quando i miei genitori mi hanno messo al mondo!», ha aggiunto. Mi ha spiegato che la sua vita è frutto di continui incontri e la sua scelta è aderirvi o no, ma ancor più è chiedersi se vivere intensamente o no. Perché aderire a questi incontri significa gettarsi a capofitto in ogni proposta, senza farsi scivolare nulla addosso, perciò vivere tutto profondamente.

E io allora, come decido del mio futuro? Vivendo! Solo vivendo ed incontrando, accettando tutte le sfide potrò capire cosa mi piace, per cosa sono fatta e per cosa voglio dare la vita. 



Prodotti biologici e dietetici

Per chi ricerca uno stile di vita sano e naturale

info@naturalbio.bg.it - www.naturalbio.bg.it

Piazza della vita
(di fronte al Comune di Bolgare)
24060, Bolgare

Tel. 348 2476014

Fax. 035 0348100

 Seguici anche su Facebook!

Orari

8,15-12,30

15,30-19,30

LUNEDÌ: Chiuso



Agriturismo in famiglia

Vendita salumi di qualità e animali di bassa corte

Gli antichi sapori bergamaschi, per i palati del Somani

Venerdì, Sabato, Domenica su prenotazione

Via Cologno 23, Brignano Gera d'Adda

www.labalocchetta.it - 0363 814929 - cell. 339 4717063 - cell. 349 4100620 - cell. 339 5659455

UNA PROMESSA PER OGNUNO



Recensione del romanzo storico
"La congiura delle torri" del prof. Francesco Fadigati.

di Filippo Minelli, Il Liceo Linguistico

Siamo nella Bergamo medievale e il giovane Folco dei Lambertini, orfano di padre, si reca al monastero di Astino per venire ospitato dai monaci. Successivamente inizia il suo apprendistato per diventare cavaliere nella milizia agli ordini del capitano Mangano, dove stringe una forte amicizia con il servo Matteo.

Intanto in città serpeggiano l'odio e la violenza: le famiglie più influenti (in particolare i Suardi e i Rivola) sono in perenne lotta per il dominio totale, mentre il nuovo vescovo Gregorio, precedentemente monaco ad Astino, deve far fronte all'interminabile conflitto tra le due canoniche di san Vincenzo e sant'Alessandro. Come se ciò non bastasse vi è all'orizzonte l'ennesimo scontro armato con Brescia, l'eterna rivale del popolo bergamasco; tuttavia in tutti questi eventi Folco si fortifica e cerca di capire quale possa essere il suo destino in questo clima instabile e poco rassicurante.

Un debutto positivo per il professor Francesco Fadigati, che ha scritto questo libro con la consulenza storica della dottoressa Maria Teresa Brolis, sua grande amica, e di altri studiosi dell'epoca medievale.

Attraverso questo romanzo storico l'autore lancia ad ognuno una sfida intrigante che può cambiare lo sguardo sulla vita: per tutti noi la realtà ha un progetto, una tavola apparecchiata che ci aspetta, tuttavia possono esserci sofferenze e dolori prima di arrivare a questo dono posto da un Altro. Ma come afferma l'autore nel libro "Non vi è pianta tanto spinosa che non sappia buttare fuori un fiore tanto magnifico, prima o poi": anche attraverso il dolore più grande può nascere un fatto, un volto, un'esperienza che può stupirci e farci guadagnare qualcosa.

Tuttavia non è facile trovare questo dono posto per noi: nel suo libro Fadigati descrive un clima cinico, violento e subdolo simile al nostro in cui Folco deve lottare duramente per trovare il suo magnifico fiore. 

PAOLO & CHIARA
PARRUCCHIERI

Piazzetta don Geremia, 6
Grumello del Monte -BG-
tel. 035 83 07 98

PEDRALI[®]
DYNAMIC DESIGN

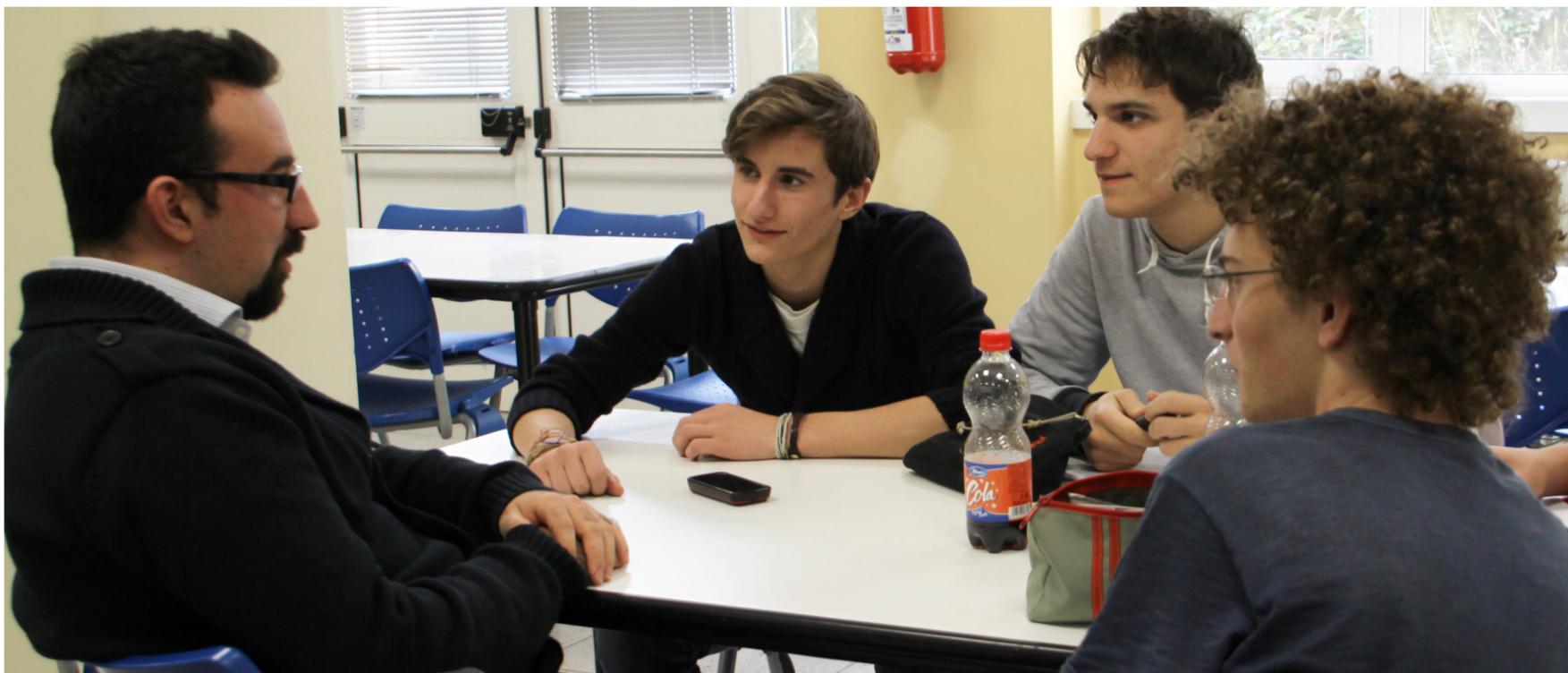
OUTLET
SEDIE E TAVOLI

Aperto il sabato mattina
9,00 - 13,00

ENTRATA LIBERA

HO RACCONTATO LA MIA STORIA

Abbiamo incontrato Francesco Fadigati, per farci raccontare come è nato il suo romanzo.



di Elisa Comi, IV Liceo Scientifico
e Andrea Zanelli, IV Liceo Scientifico

PERCHÉ HAI SCRITTO IL LIBRO? IN COSA HAI TROVATO L'ISPIRAZIONE?

Ho scritto questo libro perché mi è capitato, cioè mi sono imbattuto in una storia, in un contesto, in una vicenda di personaggi veri e reali da cui sono rimasto conquistato. Io scrivo perché ho sempre avuto in me il bisogno immediato, appena mi capita qualcosa che mi ferisce, di poterlo dire e dirlo nel modo che restituisca nella maniera più vera, più fedele quell'impatto che ho ricevuto. Proprio per questo motivo da tempo avevo una storia da raccontare, cioè avevo da raccontare fino dagli anni dell'università quello che è successo nella mia vita cioè qualcosa che avevo sempre sentito come una cosa grande, epica. Una mia amica che fa la professoressa mi ha fatto incontrare il monastero di Astino e qui ho incontrato la vita di Gregorio. Gregorio era uno dei monaci che aveva abitato lì, ma poi questo monaco, uguale a tutti gli altri monaci, ad un certo punto è stato chiamato a diventare vescovo. Quando io ho sentito questa vicenda ho sentito che la mia storia aveva incontrato qualcosa che le corrispondeva: Gregorio è uno che decide di partire quando lo chiamano e con la sua vita, che è una vita piccola, fa cose grandissime come una cattedrale e io ho detto "questa è la storia che aspettavo".

COSA TI HA APPASSIONATO DURANTE LA SCRITTURA DEL ROMANZO?

Il fatto incredibile è che quando la mia ex-professoressa dell'università di storia medioevale Terry Brolis ha cominciato a lavorare con me, io potevo fare tutte le domande che ho sempre avuto: ma come vive uno di quell'epoca? Cosa vuol dire alzarsi al mattino per uno che vive in quel contesto? Che difficoltà incontra uno che vive in quelle condizioni? Che cosa di bello vede? Era talmente appassionante che io ho passato giorni e notti su questo romanzo, passavano dei giorni in cui sapevo che avevo dedicato la giornata alla scrittura, ma impazzivo perché non potevo andare avanti perché non avevo i dati sufficienti: non sapevo come era fatta dettagliatamente la chiesa di cui stavo parlando, o una scena di guerra, non sapevo ancora cosa voleva dire per un cavaliere prendere un'asta, vestirsi e andare in guerra.

COME HA INFLUITO IL TUO LAVORO, ESSERE IN RAPPORTO DI TUTTI I GIORNI CON GLI STUDENTI NELLO SCRIVERE IL LIBRO?

La prima cosa che mi ha aiutato tantissimo nello scrivere il

romanzo è che io per scrivere quelle cose ho dovuto entrarci. Ho avuto la fortuna di imparare a spiegare ai miei studenti immedesimandomi in ciò che comunico loro. Questa è un'altra modalità di vivere il mio lavoro perché non trasmetti loro semplicemente delle date e loro stessi si accorgono che stai parlando di qualcosa in cui tu sei dentro. A me il rapporto con i ragazzi fa sentire le cose in modo molto drammatico e per scrivere è necessario che tu possa sentire la vita in maniera drammatica. Tu scrivi quando senti la vita. In particolare le loro domande, il rapporto che c'è con loro, la loro libertà, i problemi che hanno, continuano a spalancarmi la vita.

E' STATO DIFFICILE TROVARE UNA CASA EDITRICE?

Molto, anche se io ho avuto la fortuna di avere l'appoggio di un'associazione. Ho capito però che da scrittore sconosciuto quale sono, senza l'appoggio di questa associazione, avrei dovuto inviare il mio romanzo a varie case editrici e questo romanzo sarebbe finito su una pila di altri sconosciuti e avrei dovuto aspettare che un editore li avesse letti tutti e avesse deciso tra quei tutti di scegliere proprio il mio. Inoltre oggi

si scrive tantissimo, più difficile che pubblicare è essere comprati perché c'è una selva di libri che è spaventosa! Scrivono tutti e scrivono di tutto. L'altra cosa che ho capito è che se tu scrivi un romanzo, è difficilissimo che esca come tu lo hai scritto perché il mio romanzo in una grande casa editrice, sarebbe dovuto passare attraverso un lavoro di editing che me lo avrebbe trasformato secondo le esigenze del pubblico.

COME HAI SCELTO IL TITOLO?

È una bella domanda. Per me fare un titolo è davvero difficile. Il titolo "La Congiura delle Torri" era una delle idee che mi erano venute. Io ne avevo tre principalmente: "Il Germoglio di Pietra" perché era l'idea della cattedrale che nasce nel cuore della città, "Come una Lama nel Fuoco" perché era l'idea della vita del protagonista che è stata forgiata come una lama nel fuoco, e poi "La Congiura delle Torri" perché come vedrete, la congiura è il fatto in cui tutte le vite dei personaggi vengono convogliate. 



THE AMERICAN DREAM? È POSSIBILE



Presentazione della vacanza estiva a New York, una possibilità per conoscere l'America.

*di Federico Servalli, IV Liceo Scientifico
e Riccardo Zizioli, III Liceo Scientifico*

La proposta della vacanza studio a New York è sicuramente interessante e impegnativa. Si parla di 3 settimane nella grande mela al costo di circa 3000 euro (il costo potrebbe variare di poco, dipende dal volo) allo scopo di imparare l'inglese, di incontrare l'America all'insegna del divertimento. Tutto nasce dalla volontà di un sacerdote italiano che andava tutte le estati a dare una mano in un parrocchia vicino a dove è situato l'albergo in cui si alloggerà; in verità ci si dormirà soltanto perché per le lezioni e per mangiare ci si sposterà di qualche isolato.

La proposta non è un'esclusiva della nostra scuola, ma è aperta a circa cento ragazzi da varie scuole di varie città del nord Italia. Per ovvi motivi di organizzazione non ci si sposterà tutti e cento per la città ma ci saranno vari gruppi; il gruppo della

Traccia probabilmente sarà accompagnato da un professore interno alla scuola.

Il corso d'inglese che si frequenterà è intensivo, ovvero 6 ore al giorno (divise tra mattino e pomeriggio) con il vantaggio di essere in gruppi di 5 o 6 ragazzi con un insegnante madrelingua, partendo ognuno dal proprio livello di inglese.

Il tempo non impegnato in questa intensa attività di studio lo si trascorrerà visitando la città nei suoi diversi aspetti.

Inoltre il fine settimana si faranno delle escursioni, per esempio l'anno scorso la meta era Washington.

Vi chiediamo di prendere molto sul serio la proposta perché a nostro parere è unica e persino il prezzo (sicuramente impegnativo), paragonato alla ricchezza della proposta, è assolutamente competitivo.

Chi fosse interessato può chiedere anche ai ragazzi che due anni fa hanno partecipato e che hanno espresso soltanto parole positive per descrivere l'esperienza vissuta.

MEMORIE DALLA GRANDE MELA



Appunti di un docente conquistato dal soggiorno newyorkese.

di Stefano Nembrini, insegnante

La sveglia suona presto. Tempo di infilarsi pantaloncini e polo (Ralph Lauren, ultimo acquisto sulla Fifth Avenue) e siamo fuori dall'Hotel. Guardiamo in su. Già, siamo nel cuore di Manhattan: un quartiere che precipita verso l'alto.

Tappa veloce allo Starbucks per il sorso rituale di american coffee. Il sole picchia sull'asfalto e rimbalza sulle guglie in cemento e vetro. Sembrano raschiare il cielo.

Pochi minuti e siamo a scuola. Stephen, col suo accento da cowboy, ci introduce ai servizi della CNN: all'inizio è arabo. Ma giorno dopo giorno si inizia a capire, ed è un godimento. Poi studio a gruppi di quattro o cinque con un docente made in USA: grammatica, letture, film e conversazioni. Qui la lingua si impara, poche storie. Pausa pranzo. Oggi al pub irlandese, hamburger. Vero hamburger. Il caffè invece al "Macchiato", italianissimo. Ancora un po' di inglese e poi via, a visitare Manhattan e dintorni. Sfrecciamo in taxi gialli lungo i cardi e i decumani della City o ci inoltriamo nel labirinto della subway. Fino a Ground Zero, dove una pioggia leggera scivola sui nomi dei pompieri sepolti dal crollo (quanti irlandesi e italiani di questi eroi...). E dove il vuoto lasciato dalle

Torri Gemelle ti si apre nel cuore. Fino alla cattedrale di San Patrick, di fronte a cui si inchinano i palazzi dei Rockefeller.

A Central Park, joggers improvvisati, serpeggiando tra boschi e laghetti. A Times Square, dove intorno tutto si muove e sfavilla. Oppure a Broadway, per capire finalmente cosa è un musical, o a scoprire l'arte nei musei tra i più grandi al mondo.

Lungo il ponte di Brooklyn, maestoso verso l'imbrunire. Sulla vetta dell'Empire State Building (443,2 metri), a dominare New York cantando a più voci, mentre il sole affonda sul fiume Hudson. O ancora ad Harlem, a godersi le danze gioiose di una messa spiritual. Fino a Washington, per affacciarsi sui giardini della White House, o ad Ellis Island, per ammirare foto e valigie dei nostri compatrioti, migranti speranzosi verso il nuovo mondo.

E quando la sera si torna dopo cena (nostrana, servita a turno da noi), siamo stanchi e contenti. Pieni. Pieni degli incontri fatti. Pieni di ammirazione per questa terra, capace di vivere così in grande. E pieni di domande. Chi siete veramente? Qual è il vostro segreto? Sta davvero tramontando questo sogno americano? E il nostro, di sogno?

Tre settimane non bastano per rispondere. Ma sono un buon inizio.

IN VOI HO VISTO DOSTOEVSKIJ VIVO

Tat'jana Kasatkina, una tra le più grandi esperte russe di Dostoevskij, scrive alla Compagnia teatrale dopo la nostra recente tournée in Russia.



di Tat'jana Kasatkina*

Ho conosciuto i ragazzi che hanno messo in scena Delitto e castigo non sul palco. Alla scuola La Traccia di Calcinate, nella Bergamasca, in una meravigliosa serata di giugno, abbiamo parlato del romanzo con cui (o meglio in cui) la compagnia teatrale ha trascorso un anno. Un lungo cammino per imparare ciò che volevano rappresentare davanti a tutti. Ciò che è stato affidato a loro, perché fosse manifestato a tutti.

Quel giorno mi hanno mostrato un album di foto dello spettacolo. Davanti al volto di Raskol'nikov che strappava i veli - trasparenti ma resistenti - che in scena dividevano lo spazio della sua coscienza e lo distaccavano dalla realtà, ho capito che era uno spettacolo stupendo. E ho anche capito che non avrei mai scordato quel volto.

Perché non era il viso di un attore, ma di un protagonista. Di uno che ha finalmente osato far entrare in sé l'accecante luce del Vero. La luce che, sola, poteva farlo rinascere, ma che nello stesso istante lo distruggeva. Un volto di una fragilità assoluta e spontanea. Un volto che non si può recitare, ma solo vivere. L'unica questione cui quella sera non ho potuto rispondere era: come Dostoevskij rappresenta l'anima dell'uomo russo? Davanti a quella foto è diventato chiaro:

**Dopo aver contribuito coraggiosamente a concretizzare la replica del nostro spettacolo al Maly Teatr di Mosca, Tat'jana Kasatkina, in questi giorni pubblica un volume presso l'editore Itaca intitolato "Dal paradiso all'inferno. I confini dell'umano in Dostoevskij" nel quale ha voluto dare ampio spazio al racconto della nostra messa in scena come esempio di incontro con il grande autore russo.*

Dostoevskij rappresenta l'anima dell'uomo. Punto. Altrimenti, come avrebbe potuto questo giovane italiano accoglierla in sé? In Russia, per descrivere una persona capace di comprendere l'altro fino in fondo, intuendo le sfumature più impercettibili della sua anima, diciamo: «È entrato nella sua pelle». Nello spettacolo della Traccia è successo l'opposto: l'attore ha fatto entrare il personaggio nella propria pelle. Gli ha prestato il proprio corpo. Gli ha permesso di vivere in sé. Un rischio tremendo, un'esperienza vicina all'ossessione, la stessa esperienza che in passato allontanava gli attori dalla Chiesa. Al tempo stesso, però, questa è l'unica esperienza di santità. Un'esperienza di apertura, di comunione. Grazie alla quale il peccatore Raskol'nikov viene strappato agli abissi più terribili della sua caduta, per essere ospitato dentro di sé. Percorrere con Raskol'nikov il cammino della sua caduta (rischiando ad ogni istante di perdersi con lui) e aiutarlo a ritrovare Cristo, anche solo ad iniziare a ritrovarlo, spalancandosi all'abbagliante e bruciante Vero, ecco: questo non è il cammino degli attori, ma dei santi. Se non scendiamo con l'altro nell'abisso, non possiamo tirarlo fuori da lì. È questo, per quanto ho potuto capire, il metodo di lavoro della compagnia teatrale La Traccia. 

Hollywood Café

menù studente

solo €4,00

a scelta tra

focaccia, pizza, toast,
panino o piadina
e bibita

manda un sms al

347.4896719

nome + quello che vuoi mangiare
e quando arrivi è subito pronto

chiuso il lunedì

CIOCOLATA

menta
lampone
pistacchio
e molte altre



a soli
€2

UNA SERA CON BEETHOVEN



La musica classica è un genere musicale che si adegua allo stato d'animo dell'ascoltatore, senza però perdere le caratteristiche proprie che il compositore ha impresso nel brano.

di Cristiano Silva, IV Liceo Scientifico

È stata una serata dedicata a Beethoven quella del 13 dicembre, festa di Santa Lucia, nella quale un esiguo numero di studenti accompagnati da qualche professore è andato ad ascoltare un concerto del noto compositore al conservatorio di Milano.

C'era chi, come me, si immaginava un palco gremito di strumenti musicali e quindi si aspettava che la bellezza di quella musica venisse dalla complessità polifonica. Invece no, un duetto, un semplicissimo dialogo tra un pianoforte orizzontale e un violino. Tralasciando il greco e particolare nome del violinista, Leonidas, che ha suscitato la mia fantasia per circa venti minuti, il concerto è stato incredibile. Nonostante la mia personale ignoranza riguardo la musica classica, sono completamente rimasto affascinato dalla quantità enormi di sensazioni che questo strano e inusuale stile musicale è in grado di trasmettere. Stupefacente è stato l'enorme inter-

pretabilità che si poteva dare, ciò che a me può sembrare tristezza ad altri può trasmettere tranquillità e viceversa. È un genere musicale che si adegua allo stato d'animo dell'ascoltatore, senza però perdere il suo tratto oggettivo: le caratteristiche proprie che il compositore ha impresso nel brano stesso. Questo fatto rende la musica classica un'arte in continua scoperta e quindi sempre nuova, nonostante sia stata scritta secoli fa. Ho sentito quegli accordi particolarmente vivi in me ed è il parere che ho sentito condiviso da molti dei presenti. I commenti non hanno tardato ad arrivare e i pareri erano molto discordanti, ma tutti unanimi nella straordinarietà del concerto. "Mi spiace solo che tra vent'anni non ci sarà più nessuno ad ascoltare questo". Così il professor Tizzano ha commentato l'età media della platea, ben sopra i sessanta. Eppure condividere questo dispiacere non elimina l'enorme scoperta fatta la sera di Santa Lucia ad un avvenimento che il giorno prima sarebbe stato impensabile. 

Stanco del solito panino? Prenditi una pizza



consegna rapida e gratuita*
direttamente a scuola!
035/843344

Aperto tutti i giorni, anche il lunedì

*minimo due pizze

Le Pizze classiche

BOSCAIOLA
CALZONE NORMALE
PROSCIUTTO
PROSCIUTTO E FUNGHI
QUATTRO FORMAGGI
VERDURE
SALAMINO PICCANTE
TONNO

Le nostre Pizze

CAPRI
NAPOLI
PUGLIESE
WURSTEL
ZOLA
PATATINE
AMERICANA
GAMBERETTI

Pizza + Bibita = € 4,90*

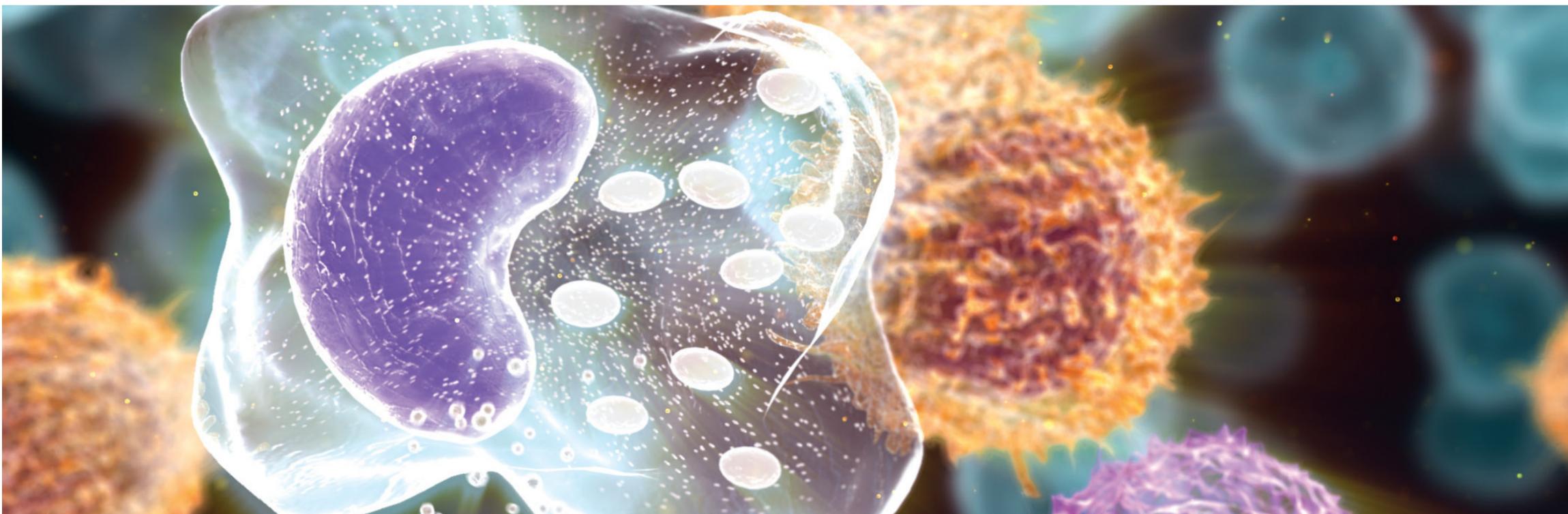
*margherita al costo di € 4,50



Attualità



LA SCIENZA HA SEMPRE RAGIONE?



**Cosa sono le cellule staminali?
Come mai se ne parla tanto?**

di Simone Nicoli, Il Liceo Scientifico

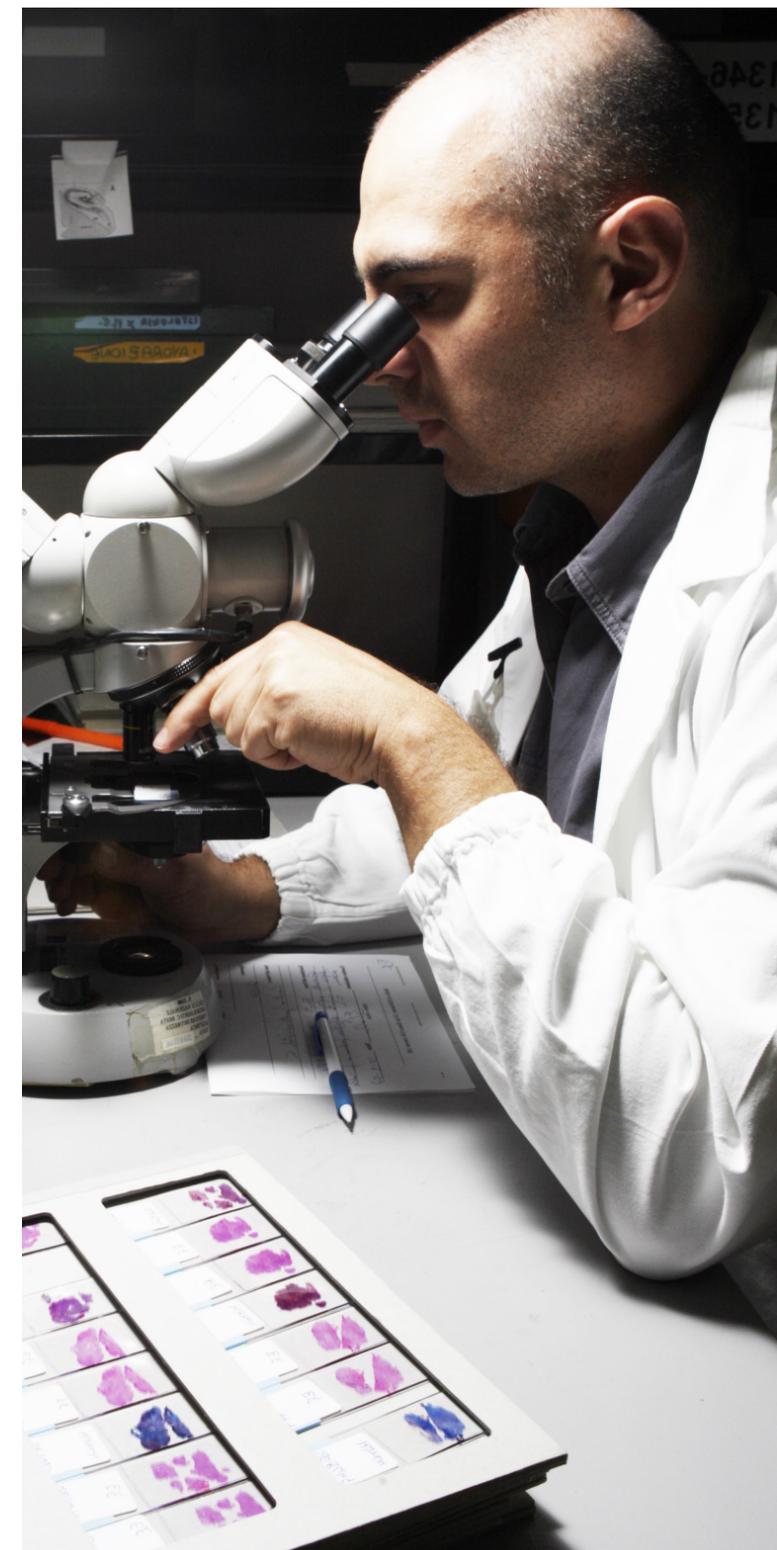
Il fascino delle cellule staminali sta nella loro capacità di replicarsi indefinitamente e al tempo stesso di generare i diversi tipi di cellule che formano e rinnovano i tessuti dell'organismo. È infatti grazie alle staminali che da una singola cellula uovo fecondata si può ottenere un organismo complesso come il nostro. Ed è sempre grazie a loro che possiamo rinnovare costantemente la pelle e il sangue.

Sono ormai nove anni che alcuni scienziati con a capo il prof. Angelo Vescovi stanno compiendo alcune ricerche su cellule staminali adulte cerebrali ottenendo risultati strabilianti: topolini paralizzati per la rimozione di una parte del midollo spinale e reimpiantati con cellule staminali adulte hanno in breve ripreso allegramente a camminare (senza effetti collaterali frequenti in queste ricerche come il tumore)!

Ora è arrivato il tanto atteso "sì" della comunità scientifica che permette a questa équipe di sperimentare i risultati del-

la ricerca su adulti affetti da malattie come la SLA. Conosciuta in campo scientifico come sclerosi laterale amiotrofica è una malattia che colpisce le cellule delle corna anteriori del midollo (soprattutto del midollo cervicale) e del tronco encefalico (soprattutto del bulbo spinale) e comporta la paralisi progressiva. Per riuscire a curare questa malattia ed altre come l'Alzheimer, occorre studiare cellule cerebrali staminali cioè cellule estratte da persone adulte proprio dalla zona del corpo interessata dalla malattia e con modifiche e meccanismi di laboratorio si potrebbe riuscire a guarire la superficie cerebrale o midollare danneggiata e quindi curare malattie degeneranti finora incurabili. È proprio di questo che tratta lo studio di Angelo Vescovi e del suo team. Perché la comunità scientifica ha aspettato nove anni per dare il suo sì e ancora oggi questo tipo di ricerca non è minimamente tenuta in considerazione? Il fatto è molto semplice è per una pura questione economica. Le ricerche che le compagnie farmaceutiche e alcuni centri di ricerca effettuano sono su cellule staminali embrionali cioè cellule nelle prime fasi di vita tratte dalla blastocisti (che è il prodotto della fecondazione). Le cellule embrionali hanno la particolarità di possedere la

capacità di specializzarsi nelle 256 possibili funzioni delle cellule che compongono il nostro corpo. Ultimamente sono stati stanziati 40 milioni di euro per la ricerca delle cellule embrionali senza però che portassero ad un vero e proprio risultato. Ovviamente utilizzate le cellule dell'embrione questo muore, cioè si distrugge una vita umana. A questo proposito in Vaticano il 12 Novembre 2011 papa Benedetto XVI ha rivolto un discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la vita in cui ribadisce: "La distruzione perfino di una sola vita umana non si può mai giustificare nei termini del beneficio che ne potrebbe presumibilmente conseguire per un'altra". La realtà è che dietro la spinta a procedere sulle cellule staminali embrionali c'è una spinta di carattere economico. Non si possono fare affermazioni per giustificare tali sperimentazioni dicendo che essa è l'unica possibile. La logica del Papa è che la scienza che pensa di produrre la vita umana al fine stesso di distruggerla per creare delle cellule è una scienza che si dichiara sconfitta. Una scienza che crea vita per distruggerla con lo scopo di aiutare la vita ha fallito: è una tecnologia applicata, ma non al servizio dell'uomo. 



NON È UNA FAVOLA A LIETO FINE



“E di questa tragica storia ciò che ci colpisce non è tanto la determinazione dell'ultimo giorno, ma l'essere, la volta precedente, Magri tornato indietro. Come incapace di dire spontaneamente sì alla morte.”

di Anna Zeduri, III Liceo Linguistico

C'era una volta Lucio Magri, un uomo gentile ed avvenente, nato a Ferrara nel 1932, ma cresciuto a Bergamo con la sua famiglia. Era curioso, combattivo ed energico, appassionato di giornalismo e coinvolto attivamente nella politica. La sua carriera era iniziata nella Dc (Democrazia cristiana), per passare pochi anni dopo al Pci (Partito comunista italiano), dal quale fu prontamente radiato, con alcuni amici, per aver sostenuto i comunisti della Primavera di Praga. Proprio con questi amici fedelissimi, come Luciana Castellina, Rossana Rossanda e Luigi Pintor aveva fondato Il Manifesto che, ben presto, da mensile si era trasformato in quotidiano ed in movimento politico, fondendo le due grandi passioni di Lucio. Egli aveva fatto parte di diversi gruppi politici comunisti, fino a quando, nel 1995, aveva fondato il Movimento dei Comunisti Unitari, una delle

forze fondatrici dei DS (Democratici di Sinistra). Lucio aveva sposato una donna bellissima di nome Mara e, affiancato da lei e dagli amici, aveva combattuto mille battaglie per la costruzione di una sinistra unita e credibile. Aveva pure scritto un libro, “Il sarto di Ulm”, che, essendo stato tradotto in moltissime lingue, aveva portato la sua notorietà a diffondersi su scala mondiale. Alcuni considerano Lucio un vero eroe.

Ma la sua storia non è una favola a lieto fine. Verso la fine di novembre, infatti, egli si è recato in Svizzera, in una di quelle cliniche, gestite dall'Associazione Exit, dove, su richiesta di clienti afflitti da patologie gravi ed incurabili, è possibile ricorrere al suicidio assistito. Già una volta ci era andato per farla finita, ma (chissà perché) era tornato indietro. La sera del 28 novembre, però, Lucio ha telefonato ad un caro amico per comunicargli che questa volta, invece, non avrebbe fatto ritorno a casa. Martedì mattina un medico amico gli ha fatto l'iniezione e la morte dolce ha accolto Lucio fra le sue bracc-

cia. Poi si è scatenato l'inferno: c'è chi ha scritto che il suo è un gesto pregevole ed anticonformista, in quanto si ribella alla certezza di molti che la vita sia sacra; c'è chi lo utilizza come un «vessillo di un diritto a morire», scrive Marina Corradi, o chi declama con tono perentorio che “Se avesse avuto Dio...” tutto questo non sarebbe successo. Non sappiamo se Magri si è ucciso a causa delle sconfitte politiche, dello strugimento per la morte della moglie o della forte depressione che lo affliggeva ormai da anni.

È certo, invece, che gli amici non sono bastati a trattenere Lucio dal viaggio oltreconfine e che ora non ci basta fare ipotesi sulle cause della sua morte. È certo anche che a quegli stessi amici, i quali hanno tentato di fargli cambiare idea, non basta ricordare i vecchi tempi per placare il dolore della perdita. E a me, Anna Zeduri, non è bastata un'intera rassegna stampa a capire cosa è successo. Un uomo è morto. Un uomo ha scelto di togliersi la vita. Un uomo ha stabilito che la vita è

una sconfitta, una tragedia. Io, a questo, non so rispondere con grandi discorsi, e non so neppure spiegare il perché della sua decisione, ma posso dire che, quando sono venuta a conoscenza del fatto, in me c'è stato un moto di ribellione, come se l'azione di Lucio fosse stata un affronto diretto alla mia persona. Sempre Marina Corradi, nell'articolo intitolato “L'ultimo viaggio di Magri: il naufragio della speranza” (Avvenire, 30 novembre 2011), afferma: «E di questa tragica storia ciò che ci colpisce non è tanto la determinazione dell'ultimo giorno, ma l'essere, la volta precedente, Magri tornato indietro. Come incapace di dire spontaneamente sì alla morte, come se questo contraddicesse una umana natura. Ci colpisce e ferisce quel giorno in cui quell'uomo tornò indietro, come cercando, vanamente, ancora.». In me, come in Lucio, c'è qualcosa, una «umana natura», che mi induce ad andare avanti, a muovermi, a cercare. Chissà che sforzo sovrumano ha fatto Lucio Magri per soffocare quel qualcosa. 

IL CAVALIERE CADUTO

Il 12 novembre 2011 Silvio Berlusconi ha rassegnato le dimissioni che hanno posto fine al suo quarto governo: ma chi è e cosa ha fatto questo uomo?

di Fabio Rota, IV Liceo Scientifico

Il 12 novembre 2011 Silvio Berlusconi ha rassegnato le dimissioni che hanno posto fine al suo quarto governo: ma chi è e cosa ha fatto questo uomo?

Il personaggio di Berlusconi nasce ben prima della sua entrata in scena nel mondo della politica nel 1993. Egli è uno dei più grandi imprenditori italiani e le tappe della sua ascesa sono molteplici e in alcuni casi anche avvolte da un alone di mistero. La prima società di Berlusconi è la "Cantieri Milanesi Riuniti" che lavora nel campo dell'edilizia; per fondare questa società ottiene una fidejussione dalla Banca Rasini, che annovera tra i suoi clienti più illustri alcuni boss mafiosi, tra i quali Totò Riina, Bernardo Provenzano e Pippo Calò. Si ipotizza che fosse uno dei canali per il riciclaggio di denaro della mafia nel nord Italia.

Dopo essersi affermato nel campo dell'edilizia, Berlusconi, a seguito della possibilità di esercizio permessa dalla sentenza numero 202 della corte costituzionale, si lancia nel mondo dell'editoria televisiva. Nel 1978 il Cavaliere fonda la holding "Fininvest" creata per gestire più società in diversi campi e ottenerne il controllo. Anche qui si celano le ombre del riciclaggio in banche svizzere, ma date le leggi sul segreto bancario elvetiche, la verità non viene mai a galla. Nel 1980 dopo aver rilevato TeleMilano nasce Canale 5, la prima televisione privata di caratura nazionale. Nel 1982 il gruppo si allarga acquistando Italia 1 e successivamente Rete 4. Due anni dopo le reti Fininvest vengono oscurate per violazione della legge che proibisce alle reti private di trasmettere



su scala nazionale. L'azione giudiziaria viene fermata dopo pochi giorni dal governo guidato da Bettino Craxi che con un apposito decreto legge legalizza la situazione. Il gruppo Fininvest riesce perciò, seppur con strumenti non legali in quegli anni, a spezzare l'allora monopolio televisivo RAI. Nel 1990 è la Legge Mammì a legittimare la situazione presente rendendo definitivamente legale la diffusione a livello nazionale di programmi radiotelevisivi privati.

Tra gli anni '80 e gli albori degli anni '90 Berlusconi si occupa anche di sport, acquistando l'Associazione Calcio Milan; di editoria, e ciò lo porterà a venir accusato di tangenti per il caso Mondadori (sfociato nella sua assoluzione); di distribuzione cinematografica, con la compagnia Medusa Film.

Finalmente nel 1993, in seguito al vuoto politico che si era formato dopo lo scandalo di Tangentopoli, Berlusconi decide di scendere direttamente in prima persona nell'arena politica italiana. Dall'esperienza dei club dell'Associazione Nazio-

nale Forza Italia, guidati da Giuliano Urbani e dalla diretta discesa in campo di funzionari delle sue imprese, soprattutto di Publitalia 80, nasce così il nuovo movimento politico Forza Italia, uno schieramento di centrodestra che, nelle intenzioni, deve restituire una rappresentanza agli elettori moderati e contrapporsi ai partiti di centrosinistra. Allo stesso tempo Berlusconi dà le dimissioni da alcuni incarichi di imprenditore presso il gruppo da lui fondato (affidando la gestione ai figli o a persone di fiducia e mantenendone la proprietà). Il 10 maggio 1994 nasce il primo governo Berlusconi, che però ha vita breve dato che la Lega Nord esce dall'alleanza accusando il Cavaliere di mafia. Il 22 dicembre il Presidente del Consiglio rassegna le dimissioni al Capo di Stato Luigi Scalfaro. Il secondo governo di Berlusconi ottiene il potere nel giugno del 2001, che vede vittoriosa la Casa della Libertà, cioè la coalizione di tutti i partiti di centro-destra guidati dal Cavaliere. Il governo rimane stabile fino all'aprile del 2005

quando, dopo la pesante sconfitta alle elezioni regionali, si apre una breve crisi di governo dove Berlusconi dà le dimissioni per 2 giorni per poi varare il terzo governo berlusconiano.

Nel 2006 il Cavaliere si ricandida, ma perde le elezioni a discapito di Romano Prodi. Successivamente Berlusconi fonda il Popolo della Libertà insieme a Gianfranco Fini. Nel 2009 inizia il suo ultimo mandato a capo del governo che durerà fino a pochi giorni fa.

È giusto ricordare che Berlusconi è stato il terzo politico italiano per durata complessiva al governo dal 1861 ad oggi, preceduto solo da Benito Mussolini e Giovanni Giolitti. Inoltre è stato imputato in oltre venti procedimenti giudiziari, nessuno dei quali si è concluso con una sentenza definitiva di condanna, per via di assoluzioni, depenalizzazione dei reati contestati e prescrizioni. Di sicuro egli è uno dei personaggi più controversi della recente storia politica italiana. 

ITALIA, DOVE VAI?



Cosa cambierà adesso è la domanda più urgente per chi ha a cuore la situazione italiana.

di Dario Bonati, *I Liceo Scientifico*

Italia. 945 parlamentari per circa 61 milioni di abitanti e il presidente del consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, che il 16 di novembre ha dovuto abbandonare la guida del Paese in questo grave momento di recessione economica. Impossibilitato negli ultimi mesi a proporre alcunché di utile, ostacolato da una fredda opposizione e combattuto fino all'ultimo da magistrati e giornalisti a lui avversi, ha giocato a novembre l'ultima carta a lui rimasta: rinunciare a partecipare alla politica quotidiana come attore protagonista limitandosi a continuare la sua parte da dietro le quinte.

Cosa cambierà adesso è la domanda più urgente per chi ha a cuore la situazione italiana: un crack finanziario della Penisola è impensabile viste le conseguenze che avrebbe sull'Euro e sulle nazioni vicine. A cercare di risolvere la spinosa situazione è stato quindi convocato dal Presidente della Repubblica Napolitano il rettore della Bocconi Mario Monti, in passato anche commissario europeo. L'uscita di scena di

Berlusconi che ha aperto le porte all'economista di Varese da un certo punto di vista è riuscita a velocizzare tutte le possibili manovre anti crisi, dato che la totalità dei partiti (eccezion fatta per la Lega Nord) ha appoggiato il governo tecnico e ha approvato in tempo record le riforme preparate da Monti e dalla sua squadra.

Vedendo però la situazione con un occhio al futuro, l'attuale premier non deve, non può rimanere come punto di riferimento dell'Italia per ancora molto tempo, resta comunque un'eccezione alla democrazia, da attuare solo in un determinato frangente di tempo e che deve essere seguito a breve da nuove elezioni.

Elezioni che potrebbero sempre vedere il ritorno in campo di Berlusconi, se non direttamente, comunque come appoggio a un altro candidato.

Purtroppo però l'Italia non ha ancora trovato un partito che sappia imporsi e diventare una guida autorevole - sempre nei limiti della democrazia - per consentire al paese di uscire da questo enorme baratro in cui la crisi ci sta spingendo. 



FABBRO
carpenteria in ferro
e acciaio INOX

cancelli pedonali e carrali · grate di sicurezza · sostituzioni di basculanti · sostituzione serrature · portoni sezionali

EFFETTUIAMO RIPARAZIONI DI OGNI TIPO SU FERRO E ACCIAIO

MONTELLO

via S. Giuseppe 26/28 zona industriale

035 683566 - 331 8161399

visita: www.zbcarpenteria.weebly.com e-mail: zbcarpenteria@virgilio.it

Per la tua casa e la tua azienda scegli ZB Fabbro



GELATERIA ARTIGIANALE

Tutta Panna

GELATERIA - TORTE GELATO - SEMIFREDDI - GRANITE - GHIACCIOLI DI FRUTTA - CRÊPES

GRUMELLO DEL MONTE (BG), PIAZZETTA DON GEREMIA ROTA
TEL. 3398224106

CANCELLATE IL GIOCATTORE, NO N L'UOMO



Cristiano Doni: ecco la storia e due considerazioni sul più forte marcatore di tutti i tempi della squadra dell'Atalanta.

di Paolo Venturini, IV Liceo Scientifico

Lo stanno trattando come se fosse uno della lista dei super mafiosi. Lo hanno arrestato e hanno mostrato i video della scena come fosse un grande criminale; da giugno, quando è esploso il caso, lo stanno deliberatamente insultando, diffamandolo. Con lui diffamano l'immagine dell'Atalanta e della città di Bergamo, di cui è cittadino benemerito.

Sto parlando di Cristiano Doni, ex capitano dell'Atalanta. Ma chi è quest'uomo? Cristiano Doni arriva alla fine degli anni '90 a Bergamo, gioca straordinariamente per tre stagioni, tanto che viene convocato in nazionale nel 2002. Purtroppo al Mondiale non incide e ciò gli impedisce di approdare in una grande squadra. Quindi gioca per 2 anni a Genova nella Sampdoria, poi si sposta al Maiorca. Torna a Bergamo nel 2006, indossa la maglia dell'Atalanta e gioca talmente bene che sembra un altro. Infatti arriva a dire che la casacca neroazzurra è come il costume che trasforma Clark Kent in Superman. Centravanti di tecnica elevatissima, si spende inte-

ramente per la squadra, così da diventare il capocannoniere dei suoi 104 anni ed il suo capitano. Nel 2000 viene accusato di aver combinato una partita di Coppa Italia, ma ne esce innocente; da quel momento propone la sua esultanza: "A testa alta", con una mano che sostiene il mento.

A giugno 2010, subito dopo la promozione dell'Atalanta in serie A, scoppia il cosiddetto caso Last Bet. Doni viene accusato di aver scommesso su tre partite e quindi di averle manipolate per aiutare la squadra. Uniche prove alcune fumose intercettazioni. Doni si professa totalmente innocente e l'Atalanta è penalizzata di sei punti solo per la partita con il Piacenza. Ma, a Dicembre, la procura di Cremona emana un'ordinanza di custodia cautelare per il giocatore per presunto tentativo di inquinamento delle prove. Doni sembra essere inchiodato, così decide di confessare di aver truccato le partite con Piacenza e Ascoli.

Questa è la sua storia, non c'è molto da aggiungere ed io non voglio né accusarlo, né difenderlo, vista la sua confessione, ma voglio fare due considerazioni.

La prima: mi ha inorridito la posizione dei giornalisti che a giugno, avendo solo intercettazioni decisamente vaghe, hanno sparato a zero contro la sua persona, condannandolo a priori. L'Atalanta è stata sottoposta ad un vero e proprio bombardamento mediatico, arrivando fino a negare lo straordinario campionato fatto dalla squadra per ritornare in massima serie. Un atteggiamento simile si è visto da parte dei tribunali: in secondo grado agli avvocati difensori è stata concessa solo mezz'ora per esporre la propria tesi, evidentemente poco. Solo in terzo grado, agli avvocati è stato concesso un tempo congruo alla serietà del caso. Non voglio dire che le indagini siano state superficiali, ma sicuramente nella prima parte sembrava volessero aprioristicamente crocifiggere, senza alcuna possibilità di salvezza, il giocatore e la società. Questo non lo posso accettare, perché all'Atalanta tengo e non può essere trattata così.

Seconda considerazione: la reazione dei tifosi. A giugno, quando agli occhi dei sostenitori Doni sembrava essere innocente, gli atalantini hanno organizzato una marcia per di-

mostrare il proprio affetto al capitano a prescindere dal fatto che fosse colpevole o meno, chiedendo alla magistratura di fare un processo serio, non giustizia sommaria. A dicembre invece, dopo le ultime prove e le confessioni di Doni, tutti gli hanno voltato le spalle, definendolo traditore. Questo perché lui si era professato innocente assicurando agli ultras, al presidente Percassi e al suo stesso avvocato di essere lindo come un lenzuolo. Tutti gli hanno dato fiducia, ma adesso gli voltano le spalle. Che cosa mi dà fastidio di questo atteggiamento? Doni rappresenta gli ultimi dieci anni di storia dell'Atalanta, il simbolo della nostra città in tutta Italia; com'è possibile che in seguito ad un suo errore lo abbiano rinnegato? Sarebbe come allontanare il più grande amico solo perché ha fatto uno sgarbo. Io non ci riesco. Certo, lo farei pagare per i suoi errori, non lo farei più giocare, ma non potrei dimenticare la storia di un grande campione, la stima per uno dei migliori giocatori italiani degli ultimi dieci anni. 

Cultura e Svago



QUANDO LA TECNOLOGIA DIVIENE ARTE



PIXAR
ANIMATION STUDIOS

La storia di uno studio d'animazione che non ha mosso più i personaggi con la matita.

di Alberto Piana, III Liceo Scientifico

Una lampada. Una semplice lampada della Luxo, una di quelle snodabili con tanto di molle e bracci mobili, entra saltellando e schiaccia la "I" poi guarda verso il pubblico. La stessa lampada che era appoggiata sulla scrivania di John Lasseter e che grazie a lui diventerà famosa in "Luxo jr.", il primo corto animato completamente al computer. Centoventi secondi che vinceranno l'Oscar come miglior corto d'animazione. Era l'inizio di una nuova storia: non era più la matita che muoveva i personaggi, tutto era affidato al computer che rendeva una visione completa dell'oggetto a 360 gradi. La camera virtuale (la steadicam) poteva carrellare, ruotare, vorticare fino a trascinare lo spettatore in un ambiente completamente nuovo. Era il 1986 e il distacco della Lucas Film prendeva il nome di "PIXAR", voluta e guidata da tre visionari: Ed Catmull, Steve Jobs e John Lasseter. Tuttavia questo nuovo mondo non era ben visto, soprattutto dai conservatori della

matita e della carta che ripetevano: "Non l'ha mai fatto nessuno e non ci sono ancora i mezzi sufficienti per continuare". Nove anni dopo nelle sale viene proiettato "Toy Story": non più un cortometraggio, ma un vero film di animazione completamente realizzato in computer animation. È un record di incassi. "Verso l'infinito e oltre" si sente più volte nel film e sembra davvero che la PIXAR non si fermi davanti a nulla: inizia a creare sempre più storie che affascinano non solo i più piccoli, ma interpellano anche gli adulti. Chuck Jones, storico animatore della Disney, continuava a ripetere a Lasseter: "Un film d'animazione funziona se togliendo il sonoro si continua a capire la storia". E così accade: nel 2008 "Wall-e" è nelle sale: un film con soli venti minuti di parlato incanta milioni di spettatori.

Così, dopo venticinque anni da quel 1986, dopo la fusione con la Disney e dopo dodici film in sedici anni, la PIXAR continua a raccontare le sue meravigliose storie con la convinzione che "L'arte sfida la tecnologia, la tecnologia ispira l'arte". 

FEB 31ST

www.feb31st.it



design Valerio Cometti and V12 Design

IL LIMITE DELLA SCIENZA



Lo scienziato e il mago nel film di Christopher Nolan 'The Prestige': qual è il prezzo da pagare per voler spiegare tutto solo con la scienza?

di Paolo Venturini, IV Liceo Scientifico

L'illusionista Danton è ossessionato dalla riuscita del suo numero, il Trasporto Umano, ma deve chiedere aiuto a Tesla, un grande scienziato. Questo mostra una forte continuità fra magia e scienza, perché sia il mago che lo scienziato, attraverso trucchi o leggi fisiche vogliono mutare la natura delle cose; però uno diventa schiavo del suo desiderio, mentre l'altro no. Il primo è un illusionista che deve "totale devozione alla sua arte" poiché "è l'unico modo per fuggire" dal mondo circostante; l'altro un genio che ammette il limite del suo sapere e ha paura della sua stessa macchina che porterà solo male a Danton.

Perché uno diventa schiavo e l'altro no? Entrambi sfruttano capacità umane, ma Danton è ossessionato dal proprio desiderio, mentre Tesla riconosce che è solo uno strumento e che prima o poi bisogna fermarsi. Potrebbe sembrare l'atteggiamento di un vecchio che si arrende, invece è la posizione di uno scienziato autentico: infatti ha il desiderio di migliorare il mondo, conscio del fatto che "niente è impossibile, [...] è semplicemente costoso", ma si rende conto che il costo di governare il mondo attraverso la scienza è perdere la propria

vita e diventare schiavi della propria ossessione, come succede a Danton.

Nel mio percorso di studente questa consapevolezza è stata fondamentale; per chiarificare porto un esempio: all'inizio del mondo c'era il cosiddetto brodo primordiale, un insieme di sostanze chimiche da cui è scaturita la vita. Oggi, gli scienziati, anche ricostruendo nelle giuste proporzioni di sostanze la situazione, non riescono a ricrearla. Non sappiamo dare vita alle cose! Questo dato di fatto porta tre conseguenze: accettare il proprio limite, senza però interrompere la ricerca; rendersi conto che la scienza non può risolvere tutto e ammettere l'esistenza del mistero. Non sto parlando di Dio, ma semplicemente del fatto che la realtà sia misteriosa, cioè non totalmente comprensibile, ma comunque ordinata e quindi interessante. Quante volte succede durante una lezione di scoprire qualcosa di inaspettato? Tantissime e proprio la scoperta è ciò che spinge ad approfondire la ricerca, sempre più stupito dell'ordine, meraviglioso e ultimamente incomprensibile, che ci circonda. Proprio per questo Einstein dice che "chi non ammette l'insondabile mistero non può neanche dirsi scienziato".

FUGA DALLA STORIA



Recensione dell'ultimo film di Woody Allen: "Midnight in Paris"

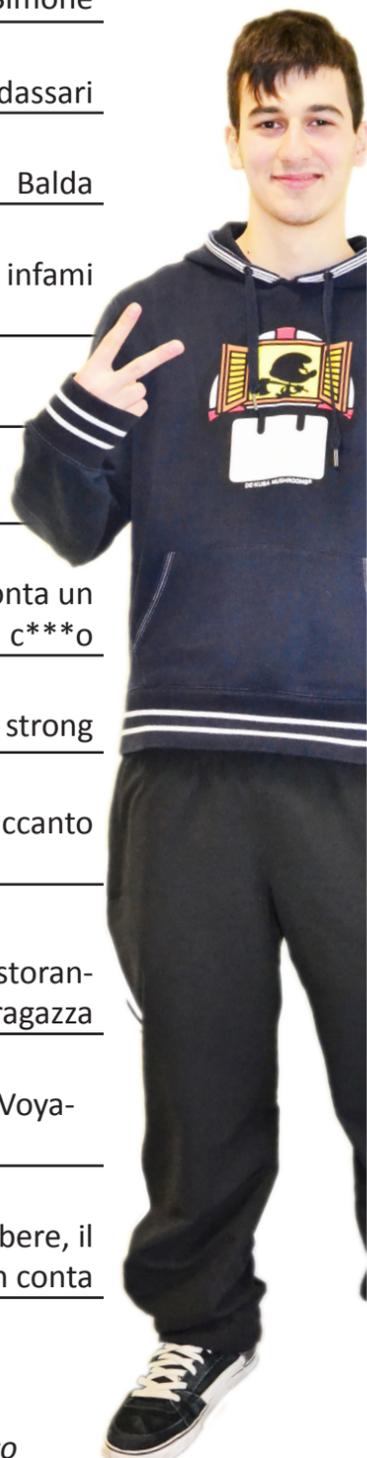
di Claudia Lorenzi, V Liceo Scientifico

"Midnight in Paris", il nuovo film di Woody Allen uscito il 2 Dicembre, racconta la storia di Gil, uno scrittore americano in visita a Parigi che avrebbe sempre desiderato poter vivere le atmosfere che si respiravano nella città negli anni '20. Il suo desiderio si avvererà, permettendogli di incontrare i più grandi artisti dell'epoca tra cui Hemingway, Picasso, Cole Porter, Gertrude Stein, Salvador Dalì. Conosce anche Adriana, una studentessa di moda di cui si innamora e che prova il suo stesso disagio nei confronti della contemporaneità, ritenendola priva di ispirazioni e frivola, e per questo desidererebbe vivere nella Parigi della Belle Époque. Entrambi si ritrovano nella fine dell'800 dove Adriana deciderà di rimanere, Gil si rende però conto che, in qualsiasi epoca l'uomo possa vivere, si troverà in ogni caso insoddisfatto perché tutte le epoche, diventando presente, gli faranno provare sempre lo stesso disagio poiché il problema è l'insoddisfazione della vita. I sentimenti del protagonista sono comuni: ogni perso-

na almeno una volta ha desiderato di risiedere in un'epoca mai vissuta, forse perché la lontananza fa risaltare gli aspetti positivi, e per questo ci si sente presi in causa durante il vagare sognante tra le vie di Parigi, contemporanee e non. In tutta la storia viene sottolineata l'importanza dell'immaginazione e del sogno ma allo stesso tempo assume maggiore peso il confronto inevitabile e fondamentale con la realtà. A dimostrazione di ciò Gil ogni volta che torna alla sua contemporaneità dagli anni '20 in cui c'è tutto ciò che desidera, trova la volontà di migliorare il suo presente, per esempio lasciando la fidanzata con cui il rapporto era degradato. La sua posizione è coraggiosa perché rifiuta di vivere nel sogno e affronta la realtà che gli è data cercando inoltre di portare il sogno nella realtà. Ma Allen aveva già risposto a tutto facendo intervenire il personaggio di Gertrude Stein, in risposta a Gil, in questo modo: "L'artista non è colui che fugge, ma colui che con la sua opera cerca di dare senso e speranza di fronte all'insensatezza dell'esistenza".

Intervista doppia

BONFANTI VS BALDASSARI

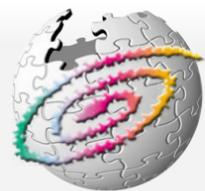


NOME	
Stefania	Simone
COGNOME	
Bonfanti	Baldassari
SOPRANNO	
Bonfa	Balda
COSA NE PENSI DELL'AUMENTO DEL COSTO DEL TABACCO?	
Saremo costretti tutti ad andare all'estero	È una ladrata, sono degli infami
A CHE ETÀ IL PRIMO BACIO?	
16	All'asilo (non mi ricordo l'età)
MEGLIO UN UOVO OGGI CHE...	
Uno schiaffo domani	Che c***o ne so...
LA CONSULTA STUDENTESCA È IMPORTANTE?	
Assolutamente sì	No, è inutilissima, non conta un c***o
IL TUO MOTTO?	
Viva la vita	Right or wrong my life is strong
IL TUO INCUBO PEGGIORE?	
Cadere da un grattacielo di 80 piani	Svegliarmi con un uomo accanto
APPUNTAMENTO IDEALE?	
Central Park a New York	Una sera, fine maggio, in un ristorante bello chic con una bella ragazza
IL MONDO FINIRÀ NEL 2012?	
Cazzata	Credo in Giacobbo (quello di Voyager) e credo finirà
CAPODANNO DOVE?	
Non ho ancora deciso (se mai Bora Bora)	Basta che ci siano gli amici e il bere, il resto non conta



MALANCHINI

arredamento



Traccipedia
L'enciclopedia scolastica

Pagina principale
Ultime modifiche
Una voce a caso
Vetrina
Aiuto

Comunità
Portale comunità
Il Traccipediano
Bar
Contatti

Strumenti
Stampa/esporta

nuove funzionalità Entra / Registrati

Voce **Discussione**

Leggi Modifica Cronologia Ricerca



**Per favore, leggi:
appello personale del
custode di Traccipedia Walt Yero**

[Leggi adesso](#)

Sottobanco

Da TracciPedia, l'enciclopedia scolastica.

Cos'è? [modifica]

Dal punto di vista criminologico il sottobanco è il luogo dove ristagna l'illegalità di una scuola; dal punto di vista tecnico è un pannello di legno truciolare opportunamente sforbiciato, imbrattato o masticato.

Mitologia e cenni storici [modifica]

Come riportato negli annali di skuola.it, il sottobanco è sempre stato adorato come una dimensione ultraterrena dove si può sentire scrosciare l'Acheronte. Famosi utilizzatori furono l'abate Sieyes che scrisse il suo "Cahier de Doléance" su un sottobanco poiché l'astuto Luigi XVI aveva sbadatamente fatto blindare tutte le cartiere ma non le sottobancherie storiche di Montmartre; Antoni Gaudí addirittura progettò la Sagrada Família nel suo sottobanco, chiese al docente di andare in bagno e divincolandosi per alzarsi, fece ribaltare involontariamente il banco ed ebbe la sua illuminazione. Purtroppo questo mirabile oggetto nel tempo apportò danni all'uomo; ad esempio il crollo di Wall Street del '29 è dovuto ad un aumento improvviso della richiesta di sottobanchi da parte del mercato mentre le sottobancherie si stavano svuotando.

Componenti e suppellettili [modifica]

I materiali a disposizione dell'alunno sono di vario tipo. I primi sono i "plastici di mondi fatati e imperturbabili" ^[1] che comprendono le installazioni di opere neorealistiche dedicate a narici di alunni anonimi (ci si può addirittura imbattere in normanfosteriani esempi raccolti nelle Nuove Arti Sottobanchi Olandesi, comunemente dette N.A.S.O. come la critica "Il Mondo in Uno Starnuto") ^[2]. I secondi sono le fedeli riproduzioni BIC in scala 1:24 delle cerbottane ^[3] utilizzate nella Guerra del Golfo e lasciate in dono al rimpatriato reparto speciale Silver Eagles, conosciuto tra i commilitoni come Amici de "La Traccia".

Utilizzi impropri [modifica]

La copiatura da sottobanco viene spesso scusata dagli alunni in modi oltremodo bizzarri con uscite del tipo «Stavo solamente consultando una copia de "Il Molto Piccolo Principe"» oppure «Lo tengo qui perché è "Il dialogo sotto i Due Massimi Sistemi"»; addirittura si è sentito «lo copio da qui perché sono diverso», detto tutto d'un fiato e fischiettando spasmodicamente il jingle del Ministero per le Pari Opportunità.

Unesco [modifica]

Le grafie rinvenute sui sottobanchi, oltre a riportare dati storici rilevanti raccolti nel "De sale condita" come t.a.d.b.k.x.m.s.t.t.p. e t.v.b.k.k.k.s.t. (che non sono improbabili sequenze di DNA bensì "Antique Declarazioni d'Amore"), hanno fatto sì che queste incisioni divenissero Patrimonio dell'Umanità per l'UNESCO scalzando quelle paleolitiche di Lascaux dopo un arduo ballottaggio durante le votazioni.

Curiosità [modifica]

- Il sottobanco è al 3° posto della Top100 de "Gli oggetti che vengono svitati più frequentemente" e al 98° posto nella Top100 de "Gli oggetti che vengono svitati meno frequentemente". Recentemente un sottobanco è stato insignito del premio letterario "Un posto sporco, illuminato male"
- Dal 12 aprile 2011 la testata giornalistica italiana de "Il Giorno" ha deciso di imprimere quotidianamente il chiacchierato Sudoku direttamente sui sottobanchi degli istituti scolastici ^[4].

Videografia e bibliografia [modifica]

^[1] "Cosa rimane della Patagonia?", *Geo&Geo*

^[2] "Ringraziamenti", *T. Hanks*

^[3] "Types of Lubricants", *Sal Iva*

^[4] *Il Giorno*, "Stop agli sprechi di carta. Il nostro CdA vota per il Sudoku nel banco"



Farmacia Erboristeria Servalli



Curiamo la tua salute e il tuo benessere

Via Colleoni 17/e - Telgate

Tel. 035 830414 - Fax 035 831868 e-mail: luigiemanuele.servalli@crs.lombardia.it



Ghisalba

Dal 1962 differenti per forza

SIAMO PRESENTI A:

GHISALBA - CAVERNAGO - MARTINENGO - BOLGARE - GORLAGO
SERIATE - ALBANO SANT'ALESSANDRO - SCANZOROSCIATE - NEMBRO



LA TRACCIA SCOMUNICA

FOGLIO SETTIMANALE DI DISINFORMAZIONE E SORRISI DEL CIENTRO SCOLASTICO Gli avvisi sono disponibili sul sito www.latracciabg.it

NR. 2 del 20 dicembre 2011

VIVERE INTENSAMENTE IL BANALE: si segnala la serie di incontri che il prof. Stefano Mascetti terrà a partire da lunedì 20 dicembre. Il titolo del primo incontro è "La banalità crassa supina e affettata".

DISPONIBILITÀ GENITORI PER LA BANCARELLA DEL LIBRO: I libri richiedono la presenza di genitori da poter vendere.

PRIMARIA

"NATUM VIDETE" FACCIAMO IL PRESEPE:

Visto il desiderio espresso e da Pirola ben concesso, le elementari allestiranno, nell'atrio che loro hanno, una cotale meraviglia sì che chi passi voglia, della Traccia tesser lodi di quei che son suoi comuni modi.

SECONDARIA 1° GRADO

"LA CONGIURA DELLE TORRI": piccoli D'Avenia crescono, peccato che il nostro non sia né alto, né biondo, e nemmeno abbia gli occhi azzurri!

LICEI

CONSEGNA PAGELLE DEL PRIMO PERIODO:e sarà pianto e stridor di denti.

DI PADRE IN FIGLIO: il libro raccoglie gli ultimi 223 anni dell'albero genealogico della famiglia Nembrini. Ve ne proponiamo un interessantissimo spunto: "Franco Nembrini vive a Trescore ed è figlio di Dario Nembrini, che a sua volta era figlio di tal Franco Nembrini nato a Trescore. Data l'importanza attribuita al nome di famiglia, quest'ultimo Franco era figlio di un certo Dario Nembrini e viveva a"

FESTA S. LUCIA: Si sollecita la restituzione della letterina a S. Lucia che altrimenti non porta i regali. L'indirizzo della Santa è reperibile presso il balcone della segreteria.

Cara S. Lucia,

Io sottoscritto di anni dichiaro di di non aver ancora litigato con il /la prof. e se l' ho fatto, l'ho fatto senza pieno e deliberato consenso.

Quindi per i valori etici e morali, chiedo che mi sia insignito un 9 - 10 in.....

In fede

.....

Periodico Licei de 'La Traccia'



La redazione

i direttori



Fabio Rota, Gianluigi Rossi, Marco Benzoni

i grafici



Paolo Venturini, Alberto Piana

i professori



Roberto Rossi, Stefano Nembrini

hanno scritto per noi

Prime Giulia Previtali, Dario Bonati

Seconde Martina Marzetti, Filippo Minelli, Simone Nicoli, Matteo Castagna, Luigi Greselin

Terze Miriam Baldelli, Anna Zeduri

Quarte Federico Servalli, Elisa Comi, Andrea Zanelli, Cristiano Silva, Alberto Facheris, Emanuele Fedi

Quinte Claudia Lorenzi

i collaboratori

Prime Monica Volpi, Chiara Filippini

Seconde Gabriele Morgani

Terze Giulia Corna, Pietro Bossi, Alessandro Suardi, Davide Ranghetti, Riccardo Zizioli

Quarte Matteo Caruso, Martina Caroli

Altri Orlando Caruso (genitore)

scrivici

visita il sito

www.latracciabg.it

oppure scrivici a

arrow.periodico@gmail.com



Accedi al sito di Arrow con il tuo smartphone

Here's to the crazy ones. The misfits. The rebels. The troublemakers. The round pegs in the square holes. The ones who see things differently. They're not fond of rules. And they have no respect for the status quo. You can quote them, disagree with them, glorify or vilify them. About the only thing you can't do is ignore them. Because they change things. They push the human race forward. And while some may see them as the crazy ones, we see genius. Because the people who are crazy enough to think they can change the world, are the ones who do.

Apple, Think Different

Ecco i folli. Gli anticonformisti, i ribelli, i piantagrane, tutti coloro che vedono le cose in modo diverso. Costoro non amano le regole, specie i regolamenti e non hanno alcun rispetto per lo status quo.

Potete citarli, essere in disaccordo con loro; potete glorificarli o denigrarli ma l'unica cosa che non potrete mai fare è ignorarli, perché riescono a cambiare le cose, perché fanno progredire l'umanità.

E mentre qualcuno portebbe definirli folli noi ne vediamo il genio; perché solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di poter cambiare il mondo lo cambiano davvero.

Apple, Think Different

